

Dalla teoria alla testimonianza:

l'esperienza dell'UP Valmessa

Intervento per l'Assemblea Interdiocesana Torino-Susa (3 ottobre 2026)

Quella che mi è stata chiesta di portare qui oggi, per la nostra riflessione comune, è la voce e la storia dell'Unità Pastorale Valmessa.

Non si tratta solo di un pensiero personale, ma della riflessione di un gruppo, con il quale ci siamo messi attorno al tavolo per analizzare il documento *"Radicati e costruiti in Cristo"*.

E lo abbiamo fatto partendo dalla vita concreta delle nostre comunità parrocchiali.

Non per fare un'analisi accademica o teorica, ma per chiederci:

dove ci parla questo testo?

in cosa ci conferma e dove ci mette in crisi?

Per condividere con voi questa riflessione ripercorro i tre passaggi della traccia su cui abbiamo lavorato: una **luce**, un'**eco** e un **appello**.

Se dobbiamo indicare una **"LUCE"** che illumina l'intero documento, questa è la sua straordinaria **onestà intellettuale**.

Il testo fotografa con spietata, ma al tempo stesso benefica, chiarezza la realtà in cui viviamo: la nostra società non si appoggia più sul Vangelo e la trasmissione della fede non è più un dato scontato o ereditato.

La fede non permea più la cultura comune.

Prendere atto che non siamo più la "maggioranza" culturale della società potrebbe scoraggiare. Eppure, il documento ci mostra come questa transizione sia in realtà una **straordinaria opportunità di grazia** perché:

- Ci costringe a ritornare **all'essenziale**.
- Ci chiede di rimettere al centro **l'incontro** personale con l'altro e con il Signore.
- Ci invita a privilegiare le **relazioni autentiche** e vive rispetto al mantenimento rigido delle strutture.
- Ci chiama a **radicarci** in Cristo in modo diretto, senza perdersi in teologie astratte, filtri o troppi burocratismi.

La luce che questo testo sprigiona è l'invito a passare **dalla teoria alla testimonianza**: smettere di "cantarcela e suonarla tra di noi", dentro le sacrestie, per andare invece ad abitare il territorio, sporcandoci le mani nel sociale, nella carità e nella vita reale, dove la presenza della Chiesa è ancora cercata e stimata.

Dove abbiamo sentito risuonare, fare **ECO**, *"Radicati e costruiti in Cristo"* dentro la nostra esperienza pastorale in Valmessa?

Nel rileggere il nostro percorso di Unità Pastorale abbiamo riconosciuto di essere già incamminati su alcune direttrici indicate dal documento: la collaborazione attiva tra diverse parrocchie e la valorizzazione del volto laico e corresponsabile della Chiesa non sono più per noi delle teorie, ma delle prassi quotidiane.

Vorrei condividere **due esperienze concrete**:

1. **L'avvio comune della catechesi e dell'oratorio**: In passato ci muovevamo a compartimenti stagni. Per l'inizio dell'anno pastorale, da qualche anno ormai, abbiamo invece scelto di realizzare un unico grande evento per tutta l'Unità Pastorale. Mentre i ragazzi giocano insieme guidati dagli animatori dei vari oratori, i genitori e i catechisti delle diverse parrocchie si ritrovano insieme in

chiesa per condividere il percorso di Iniziazione Cristiana. È il segno di una comunità che superando i confini del singolo campanile impara ad accogliere insieme.

2. **La gestione laicale delle veglie funebri:**

Un secondo segno forte di maturazione riguarda il momento del dolore e della vicinanza alle famiglie. Dal mese di luglio, nella nostra Unità Pastorale le veglie funebri sono gestite **esclusivamente dai laici**. Non si è trattato di una delega d'emergenza o improvvisata, ma del frutto maturo di un cammino: i laici hanno lavorato insieme per costruire un canovaccio e uno stile di preghiera condiviso, arricchito anche dal percorso svolto sui ministeri istituiti e di fatto. Vivere questo momento attraverso la presenza dei laici dimostra come la comunità sappia farsi vicina nel lutto con delicatezza, cura e profonda dignità battesimale.

Sperimentiamo così che le parrocchie tornano a essere **luoghi generatori di relazioni reali e vitali**, dove il laicato esprime con autorevolezza la propria vocazione al servizio di tutti.

Se il documento ci incoraggia, al tempo stesso ci lancia un **APPELLO FORTE** e ci mette davanti a nodi cruciali su cui avvertiamo il bisogno di fare passi avanti:

1. **Non riempire "caselle" organizzative, ma generare vita:** La prima provocazione è il rischio di tradurre le linee guida in un puro adempimento strutturale. La sfida è non "riempire caselle", ma muoverci in modo libero, appassionato e creativo. Alleggerire l'apparato parrocchiale e burocratico è urgente: sapendo che questo potrà creare qualche resistenza o "mal di pancia", è un passo indispensabile per non rendere il "carrozzone" insostenibile.
2. **Superare una liturgia puramente rituale:** Siamo interpellati a passare da una liturgia estetica o devozionale a una fede "celebrata" che si fa vita. La celebrazione deve agganciarsi alla carità quotidiana e diventare un'esperienza sentita, sullo stile della prima comunità degli Atti degli Apostoli.
3. **Il coraggio del Kerygma con un linguaggio semplice:** Dobbiamo spogliarci di linguaggi ecclesiali complessi. Portare il Primo Annuncio significa testimoniare con semplicità che Gesù Cristo è morto e risorto per noi oggi, attraverso la credibilità e l'accoglienza autentica della comunità, e non tramite forzature o tentativi di "istruire" gli altri.
4. **La formazione degli adulti:** Questo è forse l'appello più urgente. Finché la nostra pastorale rimarrà concentrata quasi esclusivamente sul catechismo dei bambini in vista dei sacramenti, non riusciremo mai a far decollare una reale formazione spirituale e biblica per gli adulti, che sono i veri testimoni nel mondo.

Concludo richiamando un'immagine che ci ha accompagnato all'avvio del nostro percorso condiviso. Ai nostri ragazzi abbiamo regalato una spilletta con il logo dell'Unità Pastorale: **una freccia rivolta verso l'alto**.

Un invito a fare una "conversione a U", a riscoprire il senso profondo delle cose che facciamo, alleggerendo ciò che appesantisce e riorientando lo sguardo verso l'essenziale.

Il cammino tracciato da *"Radicati e costruiti in Cristo"* ci conferma che la strada della comunione tra le nostre diocesi di Torino e Susa e tra le nostre parrocchie non è una scelta di ripiego per tempi di magra, ma è la forma con cui lo Spirito ci chiede di essere Chiesa oggi: una Chiesa snella, con laici presenti, accogliente e radicata nel Signore.